

Cinema e Tempi

Ovvero

Lo spettatore e i suoi tempi

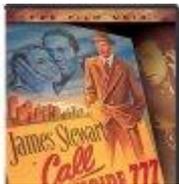
Di Carlo Jacob

Cinema, mass media e politica: quattro film. Ovvero “Eppure ci avevano avvertiti!”

E' incredibile come il cinema americano abbia anticipato già 50 e passa anni fa l'influenza dei moderni mezzi di comunicazione di massa sulla politica. Ho scelto 4 film dal 1948 al 1976 che illustrano molto bene il percorso dalla semplice cattura dell'attenzione tramite la stampa alla creazione del consenso politico tramite la televisione. I paralleli con la situazione attuale, specialmente nel nostro paese, sono impressionanti. Ho faticato un po' a reperire i quattro film, ma alla fine li ho trovati.

Quando l' America era ancora roosveltiana

[Chiamate NORD 777](#) ([Call Northside 777](#)) (1948); regia Henry Hathaway; con James Stewart, Richard Conte, Lee J. Cobb



(immagine da IMDB.COM)

Film roosveltiano, un inno alla libertà di stampa e al diritto di informare.

Nel 1944 un giornale democratico di Chicago pubblica un'inserzione anonima che promette una ricompensa di 5000 dollari per chiunque riesca a dimostrare l'innocenza del giovane Frank W. Wiecek (**Richard Conte**), ergastolano da undici anni, condannato con l'accusa di aver assassinato un poliziotto durante una rapina: unico recapito un numero di telefono, Northside 777.

Il direttore (**Lee J. Cobb**) incarica il giornalista Jim McNeal (**James Stewart**) di indagare. Tramite il numero di telefono, il reporter risale a un'anziana lavatrice di pavimenti. E' la madre di Frank, che ci ha messo undici anni a racimolare la somma offerta. Wiecek è un povero immigrato polacco e subito si capisce che la condanna è stata troppo veloce e le prove risibili

(c'è di mezzo una torta, di noci, mentre doveva essere di mandorle).

All'inizio sospettoso, Stewart scopre via via gli interessi del procuratore distrettuale e della polizia che hanno inquinato il caso. I deboli e gli emarginati non hanno diritto a prove concrete. Forte dei diritti della stampa, il giornalista fa partire una campagna che a poco a poco conquista le simpatie dell'opinione pubblica e provoca le reazioni di magistratura e polizia, che, malgrado le nuove prove emerse, giudicate irrilevanti, ostacolano ogni riesame del caso. Ma l'inchiesta di Stewart diventa un caso nazionale e il governatore, di segno politico diverso da quello di undici anni prima, istituisce una corte del riesame.

Le cose sembrano mettersi male, perché anche la corte è incline a ritenere irrilevanti le nuove prove a favore e oltretutto quasi tutti i testimoni sono deceduti da tempo, compreso un giudice che aveva già intuito qualcosa. Alla fine e in extremis, grazie ad un espediente tecnologico, proprio delle procedure giornalistiche, finalmente il giovane viene scagionato e scarcerato. Ma è troppo tardi: Frank ormai ha perso la famiglia e si ritroverà solo e amareggiato assieme alla madre. In coda, considerazioni un po' troppo scontate sulla democrazia americana.

La scena del procedimento fotografico di ingrandimento, carica di *suspense*, è passata agli annali del cinema e non mi sorprenderebbe se avesse ispirato il nostro Michelangelo Antonioni per il suo [Blow Up](#).

Radio a mano armata

[Tutti gli uomini del re](#) ([All the King's Men](#)) (1949); regia Robert Rossen; con Broderick Crawford, John Ireland, Joanne Dru, Mercedes McCambridge



(immagine da [IMDB.COM](#))

Il populismo demagogico inizia bene, anche grazie alla stampa e alla radio, ma finisce inevitabilmente male.

Ascesa e caduta di Willie Stark (**Broderick Crawford**), pseudo avvocato di una piccola cittadina di provincia. Willie lotta a suon di comizi, rischiando le sprangate di teppisti prezzolati, contro la cricca politica affaristica che ha inquinato una gara di appalto per la costruzione della scuola locale: la scuola crolla e muore una decina di bambini. Willie accusa



pubblicamente la cricca con nomi e cognomi. Ovviamente alle elezioni sarà sicuramente eletto senatore.

Di fronte al successo di Stark, il maggior giornale della capitale incarica uno dei suoi migliori giornalisti (**John Ireland**) di seguirne la carriera politica. Il giovane, in breve, diventa anche il suo mentore e consigliere. La cricca non si arrende, e tenta di cooptare il nuovo tribuno popolare, mettendogli a fianco una *dark lady* da premio Oscar (**Mercedes McCambridge**). Quando Willie mangia la foglia, la musica cambia. Nel comizio elettorale decisivo strappa davanti agli elettori il discorso preparato dalla sua guardiana e caccia dal palco i figuranti della cricca. Inizia una delirante arringa demagogica a base di “niente tasse”, “case, istruzione, sanità, strade e ferrovie per tutti”. Viene eletto senatore a furor di popolo.

Accecato dal potere, “l’eletto dal popolo”, come si definisce, comincia a tessere trame fatte di corruzione ed intimidazioni con l’aiuto della ex nemica cricca, i cui componenti sono ora diventati i suoi sgherri e strumenti del suo assalto al potere. Il giornalista lo sostiene con le sue campagne di stampa, ma comincia a dubitare del nuovo Willie Stark, il quale riesce ad agganciare la famiglia del giovane, dove spicca un vecchio e celebre giudice, subito individuato come utile per impieghi futuri.

In senato, con la sua irruenza demagogica, Stark costruisce la sua candidatura a governatore dello stato. Irretisce e compromette la fidanzata del giornalista (**Joanne Dru**), tramite la quale riesce a convincere il famoso giudice ad abbracciare la sua causa. Viene eletto governatore con una maggioranza “bulgara”. Parallelamente al suo potere quasi assoluto, aumenta il suo potere di ricatto e intimidazione. Vara leggi senza copertura finanziaria, distribuisce cariche inventate di sana pianta, come quella che assegna al giudice, diventato la sua garanzia giuridica. Distrae abusivamente fondi pubblici per costruire un ospedale gigantesco, che porterà il suo nome, per il nipote del giudice, il quale, pentito, tenta di staccarsi, ma, ricattato, preferisce suicidarsi.

Abbandonato dalla moglie provinciale e dal figlio, perde in breve anche il giornalista, rimanendo solo con la sua terribile guardiana e la bottiglia di whiskey. La distrazione dei fondi pubblici provoca fatalmente in senato la richiesta di *impeachment*. Le cose si aggravano ulteriormente quando viene scoperto il cadavere di un onest’uomo che aveva osato chiedere giustizia per la morte della figlia, e che finisce ammazzato a bastonate. Ma ormai maggioranza senatoriale ed elettori sono ubriacati dalla propaganda istituzionalizzata del governatore.

La commissione di inchiesta assolve Willie. Nel giorno del suo trionfo, mentre qualcuno comincia a parlare di candidatura alla presidenza degli Stati Uniti, Stark viene assassinato sulle

scale del senato dal nipote del giudice. Morente, sgranando occhi stupefatti, mormora ai soccorritori “Ma perché!? Io volevo fare solo del bene!”.

Remake del 2006 con Sean Penn, Jude Law, Kate Winslet e Anthony Hopkins: da dimenticare!

Pubblicità e politica

[Un volto fra la folla](#) ([A Face in the Crowd](#)) (1957); regia Elia Kazan; con Andy Griffith, Patricia Neal, Anthony Franciosa, Walter Matthau, Lee Remick



(immagine da IMDB.COM)

Capolavoro di Elia Kazan, è un film sconvolgente per i riferimenti ai tempi nostri. Catena fatale di spettacolo, pubblicità, politica.

Larry “Solitario” Rhodes (**Andy Griffith**) è un cantante *country*, barbone e ubriacone, che vaga per le pianure dell’Arkansas campando in pratica di elemosina. Ma è una forza scatenata della natura, violento e osceno. In una piccola cittadina, viene scoperto in una sordida galera dalla giornalista della radio locale (**Patricia Neal**) che incide un nastro con le sue volgari ballate e lo trasmette di prima mattina. Il gradimento è notevole e si decide di organizzare una trasmissione dal vivo. La personalità di Solitario suona la sveglia mattutina per tutte le coscienze addormentate della cittadina, dalle ragazze, a cui dedica regolarmente le sue canzoni, con chiare allusioni sessuali, che chiedono più emancipazione, ai ragazzi annoiati, che incita ad invadere la piscina del riccastro locale, da cui la piscina uscirà malconcia, alle casalinghe “disperate” che cominciano a ribellarsi.

Il successo è travolgente e la trasmissione viene allungata e spostata nelle ore di maggior ascolto. I pubblicitari cominciano a essere interessati alla trasmissione, soprattutto un generale a riposo, grande industriale di materassi. I dollari iniziano ad arrivare. Solitario si ripulisce, acquista un aspetto più civile, ma, dentro di lui, nulla cambia. La fama di Rhodes si diffonde fino alla capitale Little Rock. Trattando con Patricia e un suo amico giornalista (**Walter Matthau**), la televisione dello stato offre a Solitario un programma contenitore di canzoni, *sketch* e pubblicità, dal titolo “Un volto fra la folla”. Il target è il solito: l’Uomo Qualunque, insicuro e frustrato. Il successo va alle stelle.

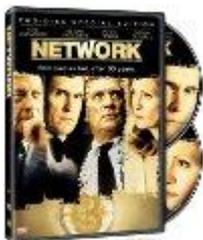
Prossima tappa la televisione di Memphis (Tennessee), ben più importante. Qui, la trasmissione ha un successo che rasenta il fanatismo popolare e i contenuti pubblicitari aumentano, e aumenta anche il business legato al personaggio che, ora, non si limita a cantare, ma parla, parla, racconta, trancia giudizi, influenza le reazioni dei telespettatori e ne cattura il consenso. Ormai è diventato un *opinion maker*. E le televisioni nazionali di New York non possono più ignorarlo. Offrono a Solitario un contratto milionario per una specie di Porta a Porta di ambiente *country*, dove il nostro può scatenarsi in un delirio di onnipotenza fra scenette, ballate e, ovviamente pubblicità, ben più remunerativa di quella dei materassi.

Ma il vecchio generale materassaio si ricorda di lui e lo mette in contatto con un candidato alla presidenza degli States. Solitario accetta di condurre la campagna elettorale del candidato, che diventerà l'ospite fisso della trasmissione, in un crescendo di messaggi ossessivi e qualunquistici. Il giornalista è il primo ad abbandonarlo, nauseato. I rapporti con Patricia, detentrica del 50% del *business*, dopo una promessa di matrimonio, si deteriorano fino alla rottura quando Rhodes ritorna da un viaggio con una giovane mogliettina.

Il suo delirio di onnipotenza aumenta e si nutre di odio e di disprezzo per il suo pubblico, a cui si presenta con finta benevolenza e che è convinto di controllare. Lo fermerà Patricia con i mezzi tecnologici propri della televisione. Solitario viene immediatamente scaricato dal potere politico e finisce pazzo e solo nella sua residenza faraonica.

I fatti accadono solo in televisione

[Quinto potere \(Network\)](#) (1976); regia Sidney Lumet; con Faye Dunaway, William Holden, Peter Finch, Robert Duvall, Ned Beatty; scritto da Paddy Chayefsky



(immagine da IMDB.COM)

Ci siamo: un fatto è accaduto solo se l'ha detto la televisione.

Quinto potere (Il quarto è quello della stampa, come ci insegna Orson Welles in [Quarto potere \(Citizen Kane\)](#)) è un inferno di percentuali: percentuali di gradimento, di *share*, di pacchetti azionari, di aumenti o diminuzione di introiti pubblicitari. Tanto che a volte si fa un po' fatica a

seguirlo.

L'UBS è una media rete televisiva, in procinto di essere assorbita dalla CCA, capitanata dal cerbero Jensen. Il problema della UBS si chiama Howard Beale (**Peter Finch**), anziano e celebre conduttore del notiziario nonché *anchorman* di successo. Beale è sostenuto dall'amico direttore del Servizio Notizie (**William Holden**), teoricamente servizio indipendente dalla direzione generale, ma sta perdendo colpi. Lo *share* del telegiornale UBS comincia a diminuire.

Il CDA decide che è il momento di disfarsi di Beale e lo licenzia, ma Holden minaccia le dimissioni. Beale, dallo spirito stravagante e esaltato, durante la conduzione del suo penultimo TG annuncia il suo licenziamento e l'intenzione di suicidarsi in diretta nel suo ultimo. La direzione è seccata ma pensa ad uno scherzo. Tutto si risolve con una gazzarra in diretta, dove Beale viene letteralmente strappato dalla sua scrivania prima che commetta un gesto inconsulto. La direzione si è infine liberata del giornalista scomodo. Ma Beale si scusa e domanda solo il permesso di condurre il suo ultimo TG durante il quale si commiaterà dal suo pubblico e uscirà di scena.

L'indomani, nell'ultimo TG, proprio per l'annuncio del suicidio, lo *share* si impenna. Beale, pacatamente, si scusa per il suo comportamento, dovuto solo al fatto che "ho esaurito le cazzate da raccontarvi ogni sera!" e inizia un lungo monologo sulla sua vita privata con un tono fra il serio e il visionario. La direzione pensa che tutto sia finito lì, ma il successo è travolgente!

La direttrice della programmazione (**Faye Dunaway**) convince la direzione a non licenziare più Beale e, in compenso, a trasformare il telegiornale in un normale format in cui il notiziario è arricchito da numeri vari, il principale dei quali vede Beale nei panni di uno scatenato personaggio, a metà strada fra il commentatore politico e il profeta. Holden, nauseato dalla riduzione del notiziario a spettacolo, sottratto all'indipendenza del Servizio Notizie, si licenzia.

Il numero dell'ossessione Beale ha un successo straordinario, e lo *share* del format si impenna. Solo che i deliri del giornalista cominciano a trovare adepti. Inventa una rivolta di massa contro il malgoverno al grido di "Sono incazzato nero e tutto questo non lo tollero più!": durante la trasmissione milioni di cittadini, da costa a costa, si sporgono dai balconi gridando, rabbiosi, lo slogan. Non è più uno spettacolo, è qualcosa di più, ma alla direzione interessano solo gli introiti pubblicitari. Faye prende la palla al balzo e in un impeto irresponsabile arricchisce il format con un numero ultrapolicizzato ma di sicuro effetto. In possesso di un filmato con le riprese di una rapina in banca fatta dal cosiddetto Esercito di Liberazione Universale (ELU), pensa che lo scoop della sua messa in onda sarebbe irresistibile (erano i tempi dell'Esercito di



Liberazione Simbionese e delle rapine fatte da [Patricia Hearst](#), all'inizio sequestrata per un pingue riscatto e poi passata dalla parte dei rapitori) ma teme le reazioni dell'ELU, guidato dal terribile Ahmed Kahn.

Prende contatto con la segretaria del Partito Comunista Americano (PCA) fuorilegge (l'attrice in pratica è la copia di [Angela Davis](#)) che dovrà presentarla ad Ahmed Kahn per contrattare la messa in onda dei filmati delle imprese dell'ELU. Le scene della contrattazione, in un intricato gioco di percentuali di profitto fra PCA e ELU, sono memorabili. Il format diviene sempre più complesso e ad alto *share*. Le trasmissioni proseguono fra la soddisfazione di tutti. Finché Beale non commette un passo falso.

Rivela in trasmissione che in realtà la CCA, che sta per inghiottire la UBS, sta per essere inghiottita a sua volta da un gruppo bancario con capitali arabi. La reazione dei telespettatori, sobillati da Beale, non si fa attendere: migliaia di telegrammi di protesta arrivano alla Casa Bianca. Per il bieco Jensen della CCA, il Grande Venditore, questo è troppo. Convoca Beale e lo sottopone ad una violenta reprimenda, durante la quale illustra il suo pensiero su come funziona il mondo, la sua visione della globalizzazione capitalistica. E quindi obbliga il giornalista, ormai completamente rincitrullito e plagiato, a fare marcia indietro alla prossima puntata.

Ma la retromarcia di Beale ottiene solo l'effetto di demoralizzare le masse dei telespettatori. Nelle puntate seguenti lo *share* precipita. Ma Jensen è più interessato ai nuovi messaggi di Beale che agli introiti pubblicitari della UBS, la quale, invece, è preoccupatissima di arrivare alla fusione con una buona quota di *share*. Beale non è più licenziabile e quindi non rimane che una soluzione per la dirigenza del *network*. Un commando dell'ELU falcerà Beale davanti a milioni di telespettatori.

La reprimenda di Jensen (**Ned Beatty** doppiato da uno splendido [Glauco Mauri](#)) è un capolavoro di retorica intimidatoria, non estranea anche a certi programmi nostrani, ed è francamente agghiacciante.

[Riporto la sfuriata di Jensen tratta dal DVD della MGM](#)

[Riporto anche la retromarcia di Beale, penosa e depressa](#)



-fine-

Settembre 2011